

Le «poblaciones» I ghetti del regime di Pinochet Dove la colla è la droga dei poveri

La «pentola comune» Mancano alimenti e medicine E su Allende la borghesia ci ripensa

# I dannati del Cile

Si conclude il reportage dal Cile, con una testimonianza della vita nelle «poblaciones», i ghetti della periferia di Santiago dove il regime ha portato due milioni di persone: famiglie che adesso vivono in box di mattoni di 18 metri quadri. Oggi il Cile si ferma di nuovo: il Comando nazionale dei lavoratori ha proclamato lo sciopero generale, una mobilitazione nazionale che assume grande significato politico.

DIEGO NOVELLI

SANTIAGO. «L'olla comune» (la pentola comune), è un'antica tradizione cilena praticata nei secoli scorsi nelle campagne povere dove i contadini mettevano in comune più che i pochi prodotti alimentari di cui disponevano, la grande miseria che li omologava. Oggi l'antica tradizione contadina si è frantumata ed è largamente praticata nelle «poblaciones», dove vivono nella sterminata periferia di Santiago circa due milioni di esseri umani.

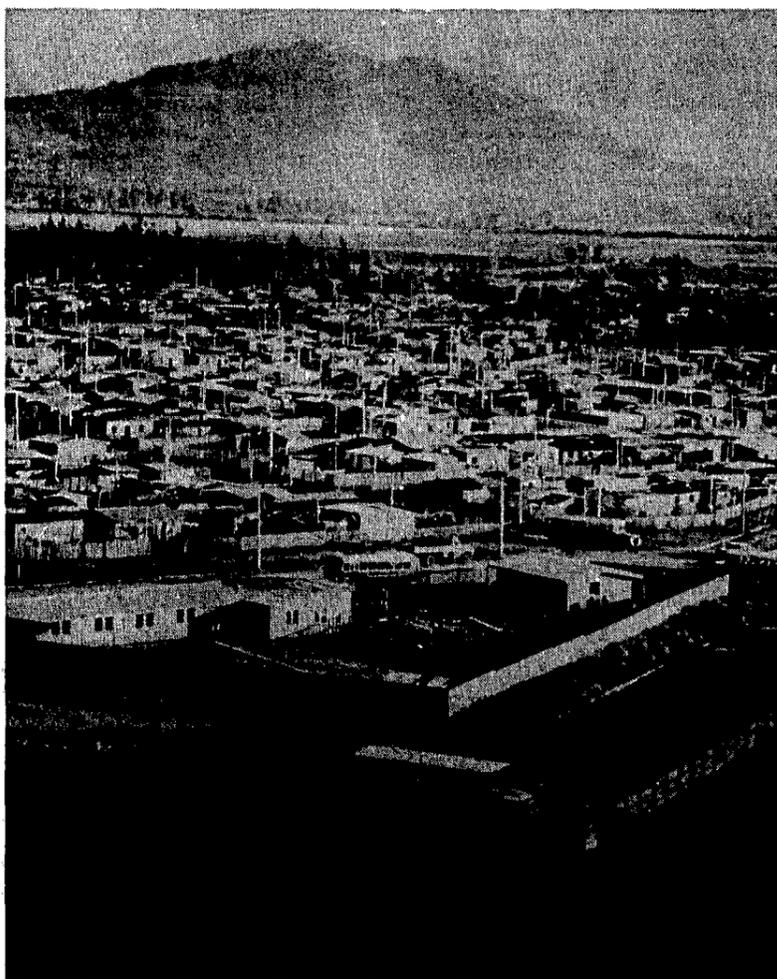
La cifra esatta di questa popolazione nessuno la conosce: il censimento avviato contemporaneamente ad un programma di risanamento dal governo di Unidad Popular, presieduto da Salvador Allende, è stato bruscamente interrotto con il golpe del settembre del 1973. Da un paio d'anni il regime di Pinochet, che considera questa massa di gente «dei fannulloni, socialmente pericolosi», ha promosso una sorta di deportazione trasferendo, con operazioni militari, alcuni degli «accampamenti» sorti spontaneamente ai margini della capitale, sino a 35-40 chilometri di distanza, nei comuni dell'interland di Santiago.

all'esterno, tra un box e l'altro, ci sono due metri di terra dove si può piantare qualche fiore o degli ortaggi.

Se non si è accompagnati da qualcuno conosciuto è meglio non avventurarsi nelle «poblaciones»: è la raccomandazione costante che viene fatta quando si parla di questa drammatica realtà. Nel comune di La Pintana, a 35 chilometri da Santiago, c'è uno di questi insediamenti chiamati «La Nueva Estremadura»: 1.500 famiglie, poco più di 7 mila persone. Luis Flores, un uomo sui cinquant'anni, piccolo e magro, è il capo riconosciuto del villaggio dal momento che organizzò la lotta contro il trasferimento coatto del loro «accampamento». È stato successivamente eletto presidente della giunta di «vicinados» ed accreditato presso il locale municipio in base ad una vecchia legge (la 16.880 emanata ai tempi del governo Frei e mai abrogata) che prevede l'elezione dei rappresentanti di quartiere. La sua appassionata attività gli è valsa l'accusa di essere comunista il che ha determinato la sua destituzione da parte del rappresentante del governo che opera nel comune. Al suo posto è stato nominato un altro abitante della «poblacion», il quale si è prestato all'ingrato compito in cambio di un posto di lavoro.

Su terreni incolti, di proprietà pubblica, regolarmente appianati e suddivisi in tanti piccoli lotti, vengono costruiti dei box in mattoni, con un tetto di «termita»: la superficie abitabile è standardizzata: 18 metri quadrati. All'interno di questo spazio coperto è ricavato il vano per i servizi (due metri quadri) dotato di una una tazza per il gabinetto e di un minuscolo lavandino, per lavarsi e cucinare. Il pavimento è in battuto di cemento, al centro del basso soffitto è appesa una lampadina mentre

Dal 1985 praticamente le nomine dei rappresentanti delle giunte di «vicinados» vengono fatte dall'alto. Ma per gli abitanti della «Nueva Estremadura» il punto di riferimento continua ad essere il piccolo Flores: il quale ci tiene a far sapere di non essere comunista, anzi precisa la sua qualifica di «democristiano di Valdez» (la sinistra del partito), in



Una delle «poblaciones» della periferia di Santiago dove il regime di Pinochet (nella foto in alto) ha «esiliato» due milioni di persone



polemica con il parroco che sostiene invece la destra di Aylwin». Sorprende sentire parlare di politica in termini così appropriati in luoghi come questi.

Con Luis c'è il consiglio di una delle tante «olle comuni»: il presidente, la segretaria, il tesoriere e un coordinatore, quattro donne, due giovanissime, elette regolarmente con un mandato di 12 mesi. Fanno parte di questa «pentola» soltanto 18 famiglie, mentre la media è di 30, quantità considerata ottimale ai fini della gestione organizzativa. Ogni famiglia versa 700 pesos due volte al mese (al cambio ufficiale un peso vale 6 lire italiane); con questi quattrini vengono comprati le verdure e il pane, mentre gli alimenti base (farina, riso, burro, olio, latte in polvere) sono forniti dalla Caritas, incaricata dalle organizzazioni internazionali (la comunità europea in primo luogo) di stoccare le merci inviate quali aiuti al Terzo mondo e di provvedere direttamente alla loro distribuzione senza passare attraverso gli uffici e gli uomini del regime.

Il 70% della forza lavoro delle «poblaciones» è disoccupato, mentre l'altro 30% è in larga misura occupato nei «piani dei capifamiglia» o «dell'impiego minimo», programmi speciali per lavori socialmente utili messi in atto dal governo per allentare la tensione e che prevedono salari variabili dai 3 ai 5 mila pesos al mese. Al dramma quotidiano della scarsa alimentazione (una pentola di minestrone a mezzogiorno per quattro persone è il vito giornaliero) si accompagna quello non meno grave della sanità: non esistono medici che si prestano gratuitamente a visitare gli infermi su segnalazione dei comitati di solidarietà presenti dovunque. Ma la carenza più sentita è quella dei medicinali che si possono acquistare soltanto a Santiago a prezzi salatissimi.

Nella periferia della capitale, malgrado i numerosi trasferimenti coatti effettuati in questi ultimi tempi, ci sono ancora numerosi «accampamenti» come quello che porta

il nome dell'anziano Raúl Silva Henríquez, poiché quando ci fu l'occupazione abusiva di quei terreni per costruire baracche di legno e lamiera l'allora arcivescovo di Santiago si schierò dalla parte degli occupanti, contro l'intervento della polizia che dovette rinunciare ad azioni di forza.

All'accampamento Henríquez tutto è casuale: gli spazi, i materiali, i tracciati interni. La luce è «rubata» dalla rete dell'illuminazione pubblica che circonda il campo, mentre l'acqua prelevata dall'esterno del perimetro, con variopinti tubi in plastica legati uno all'altro con pezzi di stoffa, viene distribuita in più punti interni dove sgorga a mo' di fontanelle.

Semmai fosse possibile classificare con tonazioni cromatiche la povertà, quella nera che si vede alla «Nueva Estremadura» si schiarirebbe a confronto dell'«accampamento Henríquez», dove il colore della miseria è quello della pece, con contorni agghiacciati. Gruppi di ragazzini dai 10 ai 14 anni vagano nei vicoli interni tra cumuli di immondizie: rifiono, si rincorrono, barcollano come ubriachi, cacciano, si rotolano nella polvere. Sono tossicodipendenti, usano la droga dei disperati: si inebriano già di mattino annusando un mastice, fatto di caucci e solvente, usato per vulcanizzare le gomme delle biciclette. Sono immagini che segnano.

Per il ministro delle Finanze Hernán Büchi e per il presidente della confederazione della produzione e del commercio, Manuel Felín, il problema delle «poblaciones» è un fatto innegabile, ma secondario, se non marginale: quello che conta è la bontà della ricchezza economica applicata in Cile «dopo lo scongiurato pericolo della collettivizzazione marxista prevista dal governo Allende». Le teorie della scuola dei «Chicago boys» sono state applicate alla lettera, senza riserve in materia di deregulation e di liberismo sfrenato. Dopo questa cura il Cile detiene oggi il record, per i paesi dell'America Latina, dell'indebitamento con l'este-

ro: 20 milioni di dollari, con un tasso reale di disoccupazione che supera il 30% (per camuffare la realtà vengono considerati, quali piccoli imprenditori o lavoratori in proprio, anche coloro che vendono fazzoletti di carta o mazzetti di fiori per le strade).

I gruppi imprenditoriali sono legati mani e piedi al regime poiché i loro debiti con l'estero sono stati inglobati con il debito pubblico dello stato. Chi osa prendere le distanze dal governo di Pinochet si trova immediatamente allo «scoperto» con le banche che rivendicano in poche ore il rientro dai «conti in rosso». In questi ultimi anni massiccio è stato l'ingresso di capitali stranieri in Cile: dalla Nuova Zelanda sono arrivati centinaia di milioni di dollari investiti nel settore del legno e della frutta, mentre altri capitali privati del Nord America sono stati indirizzati nel campo minerario per sfruttare le grandi risorse ancora disponibili: oro, platino, carbone; e nel settore della pesca (abbondante lungo i 4.500 chilometri della costa cilena che si affaccia sul Pacifico).

Il quadro economico è tutt'altro che entusiasmante: contrariamente a quanto si è cercato di fare credere attraverso una gigantesca mistificazione tendente ad esaltare il presunto «miracolo cileno», il peso della crisi odierna grava soprattutto sulle fasce più deboli, ma grande è il malcontento anche tra la piccola borghesia che aveva di fatto favorito la caduta di Allende. Non sono pochi coloro che riconoscono oggi di aver esagerato contro il governo di Unidad Popular «anche se - precisano - avevano fatto di tutto per spaventare i settori moderati del paese».

Rimane difficile, direi impossibile, fare delle previsioni sul futuro di questo paese. Se l'accesso al potere in corso tra le forze dell'opposizione riuscisse ad individuare un minimo comun denominatore per un'azione unitaria potrebbero aprirsi prospettive nuove anche in tempi ravvicinati, altrimenti il regime militare è destinato a consolidarsi, al di là della presenza o meno del generale Pinochet.

## Due grandi vantaggi, per una sola passione.

RIDUZIONE DEGLI INTERESSI

25%

L'RATA FEBBRAIO

'88

La passione continua: fino al 15 Ottobre restano invariati i favolosi tassi d'interesse sulla Uno. Perché FIAT-AMA, la finanziaria del gruppo Fiat, rinnova la grande opportunità di scegliere e portar via subito la tua Uno con un interesse particolarmente vantaggioso, ridotto del 25%, e versando al momento dell'acquisto solamente IVA e messa in strada. La passione subito.

Chiavi in mano e interessi eccezionali non sono tutto. Se vuoi, la prima rata potrà essere versata dopo 4 mesi, dandoti tutto il tempo di risparmiare. Per esempio, sulla Uno Fire 3 porte, con 47 rate da L. 238.000 risparmi L. 1.064.870. Sulla Uno Diesel 3 porte risparmi L. 1.301.256 pagando sempre con 47 rate da L. 297.000. E fino al 15 Ottobre SAVALEASING riduce anche il costo del leasing, facendo risparmiare fino ad un milione IVA inclusa.



FINO AL 15 OTTOBRE.

FIAT

FIATSAVA  
I Servizi Finanziari del GRUPPO FIAT

Speciale offerta non cumulabile con altre iniziative in corso in base ai prezzi ed ai tassi in vigore dall'1/10/87 e per clienti in possesso dei requisiti di solvibilità richiesti da FIATSAVA. Presso le Succursali e Concessionarie Fiat fino al 15 Ottobre 1987 su tutti i modelli della gamma Uno disponibili in rete.